

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
 Fax: 0461 - 886263
 E-Mail: lettere@ladige.it

L'occupazione di Mori? Un modo per farci ascoltare

Il Direttore dell'Adige ha ritenuto che l'occupazione del Municipio di Mori sia stata effettuata da «violenti ed antidemocratici», così dice nel suo commento. «La legalità va fatta rispettare, e non può essere che un gruppo di facinorosi fanatici e fondamentalisti, supportati da schegge politiche irresponsabili, pieghi le istituzioni e la democrazia a suo piacimento, al di fuori delle leggi e del rispetto delle istituzioni». Certamente il Direttore conoscerà il risultato delle varie perizie che sono state predisposte da vari tecnici al fine di risolvere una volta per tutte il problema del masso roccioso che incombe su Mori, e saprà sicuramente che una delle soluzioni più accreditate è quella della messa in sicurezza del diedro roccioso: prima ancora della costruzione del cosiddetto «vallo-tomo». Mi permetto di chiedere: posto che il cantiere per il «vallo-tomo» è ripartito con l'impiego di 14 operai e 4 escavatori, come si sarebbe potuto intervenire tempestivamente al fine di permettere la messa in sicurezza del famigerato diedro roccioso? E chiedo inoltre: perché non si è valutata con altrettanta attenzione la perizia tecnica del professor Giani, e quella degli altri periti, rispetto a quella del professor Giarla che, guarda caso, riconosceva nella costruzione del vallo-tomo non l'unico possibile rimedio ma quello maggiormente efficace? I cittadini moriani hanno ritenuto che, come ultima spiaggia, per farsi ascoltare, non rimanesse che fare un gesto politicamente inusuale ma forte: assolutamente non violento peraltro!

Può essere maggiormente arrogante chi non vuole accettare soluzioni alternative rispetto a chi ricorre a mezzi inusuali per farsi ascoltare, in tempo utile per evitare che lo sfascio proseguiva.

Giorgio Marchesoni

Mori, non si tollera dissenso e si mandano i poliziotti

Greggio direttore, in relazione alla questione vallotomo, dopo aver letto le espressioni di solidarietà di Manica e Gilmozzi per i colleghi Mellarini e Barozzi, e avendo seguito da vicino la vicenda, vorrei portare la voce del cittadino comune. Se i politici si sentono offesi, feriti e allarmati si sentono i cittadini quando vedono

che chi hanno eletto rifiuta sdegnosamente ogni forma di dialogo. Non è un buon segno.

Non voglio tornare su quanto già detto, la stampa ha speso fiumi di parole al riguardo. Inoltre ricostruire la vicenda non ricostruirebbe il territorio già devastato dalle ruspe. Vorrei solo aggiungere qualche tassello mancante: le fratte di Mori in questi lunghi mesi sono state visitate da politici di opposizione e di maggioranza, tecnici, giornalisti, associazioni, singoli. Venuti da vicino e da lontano, sono saliti, hanno dedicato il loro tempo, si sono formati un'opinione, spesso si sono assunti l'impegno di offrire il loro apporto per coniugare sicurezza e rispetto del territorio. Ma coloro che ora gridano allo scandalo non hanno percorso i pochi chilometri che avrebbero permesso loro di incontrare la popolazione e i loro colleghi negli in-

numerevoli incontri pubblici che si sono susseguiti. Per questo le loro parole sanno di vuoto, perché hanno parlato senza conoscere.

Credo comunque che la frattura con le istituzioni, che è andata crescendo nei mesi, che ha incrociato i destini di individui tanto diversi come i cittadini che hanno combattuto questa battaglia, sia stata la percezione di un'imposizione cieca espressa dapprima a parole, poi nei fatti con l'assurdo spiegamento di forze dell'ordine. Nessuno ne aveva mai visto una simile aggregazione negli anni dell'Italia democratica. È stato il benvenuto di Ugo Rossi ai proprietari attoniti, alla convocazione del 13 Dicembre; presso il Municipio di Mori presidiato da uomini in divisa, scudi di plexiglass, elmetti, passamontagna.

Uomini venuti da lontano che, come i locali, sembravano chiedersi perché

li avessero chiamati. Anche gli animi più miti hanno provato rabbia; molti si sono chiesti chi avessero eletto, si sono sentiti traditi.

Questo è il sentimento che serpeggia. Il cittadino che lavora con dedizione per un impegno civile costruisce la società, ne è la linfa vitale che la politica ha cercato di reprimere. Il politico che non sa accettare la protesta e il dissenso dovrebbe porsi molte domande; se non sa accettare il dissenso non dovrebbe trovarsi in quel ruolo.

Maria Cristina Coser

Municipio occupato: un vero atto di squadristo

In piena mattinata lavorativa, un gruppo di manifestanti appartenenti alla «Tribù delle fratte» guidato da un nutrito manipolo di esponenti

dell'area anarchica roveretana, ha perpetrato, ai danni di noi tutti, un atto di squadristo vero e proprio, occupando illegalmente l'ufficio del sindaco di Mori e barricandosi al suo interno. Un fatto gravissimo. L'occupazione della casa di tutti i moriani, il Municipio, si è protratta fino a sera. Toni di inquietante ricatto quelli degli occupanti: «Caro sindaco, o fai quello che diciamo noi, o non usciamo!». Quanto avvenuto sta ben al di là di ogni manifestazione critica tutelata dalla democrazia. Qui è stato superato il segno, è stato leso lo stato di diritto, il senso supremo della convivenza tra pari.

L'appoggio dato dai consiglieri di minoranza, Renzo Colpo in primis, che ha tenuto una sorta di conferenza stampa davanti alla porta dell'ufficio occupato, accompagnato da Emilio Piccoli, pentastellato e membro della tribù, aggiunge ulteriore preoccupazione alla gravità del fatto in sé.

È, altresì, allarmante il contenuto del comunicato diramato dalla sezione Patt di Mori. Gli stessi rovesciano la titolarità delle responsabilità riconoscendo, in un primo momento, la gravità dell'accaduto, ma addebitando all'amministrazione comunale la completa responsabilità morale dei fatti. Insopportabile cerchiobottismo. Ciononostante, non è mancata la solidarietà espressa al sindaco dalla maggioranza dei cittadini, alcuni dei quali, giunti in Municipio per accedere ai servizi offerti dagli uffici, sono tornati a casa sdegnati per quanto stava accadendo. Solidarietà anche da parte delle istituzioni: presidente della Provincia, consiglieri provinciali, sindaci della Vallagarina, Comunità della Vallagarina.

Le forze dell'ordine sono riuscite ad identificare e a denunciare a piede libero presso la Procura della Repubblica di Rovereto tutti i membri della quadraccia. I fatti avvenuti rappresentano una pagina dolorosa e preoccupante per lo stato di diritto e per la democrazia e sono motivo di preoccupazione, a maggior ragione ascoltando quanto detto dagli occupanti nell'ufficio del sindaco: «Noi non ci fermeremo qui». L'obiettivo dichiarato di Piccoli e tribù è ora duplice: l'assessore Mellarini e Misconel, la ditta all'opera. Queste parole sono il sintomo di una preoccupante escalation di illegalità che esula dai confini della democrazia e del diritto.

Michele Sartori, Nicola Bianchi
 Giulio Menegoni, Edoardo Meneghelli